

III Domenica del Tempo di Quaresima
Lectio Divina Gv 4, 5-42
12 marzo 2023 – Anno A

[5] Giunse, dunque, in una città della Samaria chiamata Sicar, preso il terreno che Giacobbe aveva donato a suo figlio Giuseppe. [6] C'era lì il pozzo di Giacobbe. Gesù, allora, affaticato dal cammino, si era fermato a sedere in questo stato sul pozzo. Era circa l'ora sesta. [7] Giunse una donna dalla Samaria ad attingere acqua. Gesù le disse «Dammi da bere» [8] (i suoi discepoli, infatti, si erano allontanati per andare in città a comprare del cibo). [9] La donna samaritana, allora, gli disse: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?» (i giudei, infatti, non sono in buone relazioni con i Samaritani). [10] Gesù le rispose: «Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "Dammi da bere", tu, piuttosto, gli avresti chiesto ed egli avrebbe potuto darti acqua viva!». [11] La donna reagì: «Signore, tu non hai neppure un mezzo per attingere e il pozzo è profondo: da dove potresti avere l'acqua viva? [12] Saresti tu più grande del nostro padre Giacobbe che ci ha dato il pozzo e che ne bevve con i suoi figli e le sue mandrie?». [13] Gesù le rispose: «Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo; [14] chi, invece, berrà dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno, ma l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla in vita eterna». [15] La donna gli disse: «Signore, dammi pure quest'acqua perché io non abbia più sete e non debba venire fino a qui per attingerla!». [16] Lui le disse: «Vai a chiamare tuo marito e torna qui». [17] La donna gli rispose: «Non ho un marito». Gesù le disse: «Hai detto bene "Non ho un marito". [18] Ne hai avuti cinque, infatti, e quello che hai adesso non è tuo marito; questo l'hai detto con verità». [19] La donna gli disse: «Signore, vedo che tu sei un profeta! [20] I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che è in Gerusalemme il luogo in cui si deve adorare...». [21] Gesù le disse: «Credimi, donna: viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre; [22] voi adorate ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo perché la salvezza viene dai giudei. [23] Ma viene l'ora – anzi è adesso – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Il Padre, infatti, cerca chi lo adori così. [24] Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». [25] La donna gli disse: «So che deve venire un messia, quello che è detto "Cristo"; quando verrà, egli ci annunzierà ogni cosa». [26] Gesù le disse: «Sono io che sto parlando con te».

[27] In quel momento giunsero i suoi discepoli e si stupirono che stesse parlando con una donna. Nessuno, però, disse: «Cosa cerchi?» o «Di cosa parli con lei?». [28] La donna, dunque, lasciò la sua brocca e se ne tornò in città e andava dicendo alla gente: [29] «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto! Che non sia egli il Cristo?». [30] Dalla città cominciarono ad uscire per andare da lui.

[31] Nel frattempo, i discepoli insistevano: «*Rabbi*, mangia!». [32] Ma egli disse loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». [33] I discepoli, allora, si dicevano tra loro: «Forse qualcuno gli ha portato da mangiare?». [34] Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera. [35] Non dite voi "Ancora quattro mesi e viene il tempo della mietitura"? Ecco, io vi dico: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura! [36] Chi miete riceve la ricompensa e raccoglie un frutto per la vita

eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. [37] In questo, in effetti, si dimostra vero il proverbio che dice: “Uno è chi semina e un altro chi miete”. [38] Io vi ho mandato a mietere ciò per cui non voi avete faticato. Altri hanno faticato e voi siete subentrati al loro lavoro».

[39] Molti dei Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna che aveva affermato: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». [40] Quando, dunque, i Samaritani giunsero da lui, insistevano che rimanesse presso di loro ed egli vi rimase due giorni, [41] col risultato che molti di più credettero per la sua parola [42] e alla donna dicevano: «Non è più per la tua parola che crediamo, ma perché noi personalmente abbiamo udito e riconosciamo che questi è veramente il Salvatore del mondo!»

*Il mio popolo ha abbandonato a me,
sorgente d'acqua viva,
per scavarsi cisterne screpolate
che non tengono l'acqua (Ger 2, 13)*

*Chi ha sete venga;
chi vuole attinga gratuitamente
l'acqua della vita.
(Ap 22, 17)*

Contestualizzazione

Questa è una delle poche scene narrative presenti nel vangelo di Giovanni. In questa scena, il dialogo tra Gesù e una donna della Samaria è il fatto raccontato in cui già si manifesta l'evento pasquale (vv. 21.23). Il capitolo quarto del vangelo di Giovanni chiude il primo ciclo di «segni» di Gesù aperto a Cana¹. Oltre a questa cornice tematica dei «segni» di Gesù, il brano ha anche una cornice geografica disegnata dalla traiettoria che Gesù compie dalla Giudea (al sud), attraverso la Samaria, verso la Galilea (al nord). In altre parole, l'incontro tra Gesù e la donna samaritana priva di marito dà continuità alla tematica nuziale emersa prima a Cana: i segni di Gesù sono i segni dell'«ora», ormai giunta, del compimento dell'alleanza nuziale tra Dio e il suo popolo riunificato, senza più alcuna divisione tra nord e sud, Samaria e Giudea, Efraim e Giuda². Gesù qui non è solo il messia di Israele, rivelatore escatologico di Dio (vv. 25-26), ma è anche il «salvatore del mondo» (v. 42), sorgente che dona la vita in abbondanza, la vita stessa che Dio è (vv. 7-15.50-53). Analogamente, il tema della fede e delle sue dinamiche trova nella storia dell'incontro con i samaritani (vv. 21.39-42) nuove chiavi di lettura³. Appaiono anche temi nuovi, quello del «cibo» di Gesù e quello della missione dei discepoli (vv. 31-38)⁴.

¹ Gv 2, 1-12.

² Ez 37, 15-28.

³ Il tema dei fondamenti della fede era già stato messo a fuoco in Gv 2, 11.22.23-25.

⁴ Per un approfondimento vedere Gv 6.

Sentieri d'interpretazione

Nei versi che introducono la relazione verbale tra Gesù e la samaritana (vv. 4-7), l'evangelista suggerisce che Gesù «doveva attraversare la Samaria» (v. 4) nel suo tragitto dalla Giudea verso la Galilea. Sicuramente per chi proveniva dal territorio giudaico, il passaggio per la Samaria era il percorso più corto e diretto. Solitamente però i giudei evitavano di percorrere questa regione considerata scismatica e impura, preferendo la strada costiera oppure la valle del Giordano. La scelta doverosa di passare attraverso la Samaria, probabilmente, non è solo di ordine pratico bensì teologico: nel suo itinerario missionario, Gesù sceglie di cominciare a «mietere» la risposta di fede dei samaritani.

Gesù, stanco dal viaggio, sosta presso il pozzo di Giacobbe⁵, mentre i suoi discepoli si fermano nella vicina città di Sicar⁶ per fare provviste di cibo. Nel frattempo una donna samaritana – considerata dal giudaismo ufficiale eretica – giunge al pozzo ad attingervi acqua e Gesù le rivolge la parola: «Dammi da bere» (vv 3-8). Nel mondo della Bibbia i pozzi sono tipici luoghi d'incontro e sono perciò importanti per le relazioni. In un territorio arido come la Palestina biblica, intorno al pozzo le persone si ritrovano, discutono, litigano per l'accaparramento dell'acqua, si riconciliano, fanno patti e alleanze che garantiscono la convivenza sociale. L'uomo di quella terra sa che l'acqua del pozzo non è solo strumento di refrigerio ma, soprattutto, radice di vita e di fecondità. L'acqua permea il suolo, facendo sbocciare germogli verdeggianti; l'acqua combatte la morte del deserto insediandovi la vita; l'acqua rinvigorisce l'uomo nel suo cammino quotidiano.

Per capire la profonda valenza simbolica del pozzo nell'incontro di Gesù con la samaritana, bisogna ricordare che nella Bibbia ebraica il pozzo - da luogo dove si attinge l'acqua per la vita delle persone e degli animali di pastorizia - diviene luogo simbolico sponsale, perché intorno a esso avvengono i fidanzamenti e i matrimoni importanti. L'incontro tra un uomo e una donna attorno a un pozzo ricorre tre volte nell'Antico Testamento: il servo di Abramo incontra Rebecca, la futura moglie di Isacco, proprio ad un pozzo⁷; Giacobbe conosce Rachele che conduce il gregge al pozzo per dissetarlo e gli mostra il suo amore togliendo la grossa pietra che chiudeva il pozzo⁸; finalmente

⁵ Nell'Antico Testamento non c'è traccia di un pozzo di Giacobbe, ma solo dell'insediamento del figlio di Isacco nella regione, dopo lo spiacevole episodio con il fratello maggiore Esaù (Gen 33, 18-20). A proposito, si legge nel libro di Giosuè che «le ossa di Giuseppe, che gli Israeliti avevano portate dall'Egitto, le seppellirono a Sichem, nella parte della montagna che Giacobbe aveva acquistata dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuta in eredità» (Gs 24, 32; Gn 48, 22).

⁶ Sichem, in aramaico Sicar, è una stretta valle tra due montagne, Il Garizim – monte sacro dei samaritani e l'Ebal.

⁷ Gn 24, 10-59. È interessante notare che in questo racconto vi sono dei dettagli che evocano il vangelo di Giovanni. Per esempio, dopo il suo incontro con l'uomo al pozzo, Rebecca corse a casa di sua madre ad annunziare quello che era successo (Gn 24, 28-30; cf. Gv 4, 28-30).

⁸ Gn 29, 1-30. Il legame di questo racconto con il capitolo quarto del vangelo di Giovanni diventa ancora più chiaro se ricordiamo il modo in cui gli ebrei raccontavano questa storia nel Targum e nel Midrash: quando Giacobbe toglie la pietra dal pozzo, l'acqua comincia a sgorgare e diventa una grande fontana. Da quel momento in avanti ci sarà acqua in abbondanza per tutti. Alla luce di questa rilettura diventa più chiara la replica della samaritana, quando Gesù le promette dell'acqua viva: «Saresti tu più grande del nostro padre Giacobbe che ci ha dato il pozzo (...)?» (v. 12). In altre parole, «Stai per fare un miracolo come lui, o addirittura qualcosa di ancora più grande? Chi sei esattamente?».

anche Mosè andrà in soccorso alla sua futura moglie Zippora, proprio ad un pozzo nel deserto di Madian⁹. In questi racconti si ritrovano in maniera pressoché identica gli stessi elementi del brano evangelico: l'acqua di un pozzo, una fonte, un recipiente (brocca o anfora), i gesti di attingere, di correre a informare i familiari e gli abitanti che si precipitano incontro allo straniero. La ricorrenza dei termini indica che gli autori obbediscono ad un genere letterario¹⁰.

Gesù, che ha già annunciato le nozze che Dio vuole celebrare con l'umanità grazie al vino miracoloso e abbondante di Cana, spiega qui, in un altro modo, perché «doveva provvidenzialmente attraversare la Samaria» (v. 4). È un appuntamento d'amore che si presenta in questa regione ostile ai giudei. Il motivo è antico. Dopo la caduta del regno del Nord nel 721 a.C., il re d'Assiria occupò la Samaria e deportò gli israeliti in Assiria¹¹. Il re sistemò nella città della Samaria cinque altre popolazioni - «la gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Amat e da Sefarvaim»¹². Questi popoli portarono con sé i propri dèi e li venerarono nei templi¹³. Ecco perché Gesù può dire alla donna samaritana che ha cinque mariti (vv. 16-18), ovvero cinque oggetti d'idolatria che la distolgono dall'adorare il solo Dio d'Israele. L'«errore» della donna adultera – simbolo del popolo eletto - è infatti di ordine teologico¹⁴.

I giudei dell'epoca monarchica e poi gli ebrei di ritorno dall'esilio, conservano diffidenza e rancore nei confronti dei samaritani, considerandoli di sangue misto ed idolatri. Non vogliono avere nulla a che fare con loro. Ma per Gesù si tratta di una terra da riconciliare, di un popolo da rinnovare, di gente marginalizzata da invitare ad entrare nel regno di Dio che già sta irrompendo nelle loro vite. Qui – come in altre occasioni - Gesù incontra il popolo diseredato, spogliato del suo diritto di sfruttare la terra donata da Dio, quella parte d'Israele inferma e maltrattata dai potenti. La bella notizia è che il suo annuncio di una vita nuova, in cui Dio - sorgente d'acqua viva – si prende cura del suo popolo¹⁵, non cade nel vuoto: i samaritani «insistevano che rimanesse presso di loro ed egli vi rimase due giorni, col risultato che molti di più credettero per la sua parola» (vv. 40-41).

⁹ Es 2, 15-22. In una versione di questo racconto, Mosè facendo sgorgare l'acqua dal pozzo compie un miracolo analogo a quello di Giacobbe. In questo modo il suo futuro suocero, il sacerdote di Madian, sa che egli è un discendente del terzo e ultimo patriarca.

¹⁰ Non si deve immaginare che queste similitudini siano una semplice coincidenza, perché è normale che i cristiani della prima generazione si lasciassero influenzare dai racconti già conosciuti.

¹¹ 2 Re 17, 5-6.

¹² 2 Re 17, 24.

¹³ 2 Re 17, 24-41.

¹⁴ È interessante osservare che nella maggior parte dell'iconografia che raffigura la scena al pozzo con Gesù e la samaritana, la donna ha un'aria giovanile, con due trecce a contornare il viso; immagine che non rispecchia proprio una donna con una lunga vicenda matrimoniale alle spalle.

¹⁵ Durante il cammino nel deserto verso la terra promessa, dinnanzi alla gente incredula, Dio si rivela come sorgente di vita dando da bere al popolo dell'alleanza in modo miracoloso (Es 17, 1-7; Nm 20, 1-11; 21, 16). La benevolenza di Dio che si prende cura della vita attraverso il dono dell'acqua che zampilla nel deserto compare pure nei confronti della schiava Agar, quando incinta fugge dalla padrona che la maltratta (Gen 16, 6-14) e quando, abbandonata nel deserto con il piccolo Ismaele, vede all'improvviso un pozzo di acqua (Gen 21, 17-20). Vedere anche Is 41, 18; 43, 20; 48, 21; Sal 78, 15-16; 105, 41; 114, 8.

È senz'altro paradossale che il tutto inizi con Gesù mendicante d'acqua. Essendo venuto per l'umanità assetata di Dio (v. 14), come mai Gesù che è fonte di acqua viva (v. 10)¹⁶, chiede dell'acqua proprio ad una donna, considerata fonte d'impurità? Gesù apre qui un ulteriore varco, nella misura in cui il «codice di purezza»¹⁷ non è mai stato per lui un impedimento per avvicinarsi a una donna. Contro la tendenza generale, non considera le donne fonte di tentazione e occasione di peccato per gli uomini. A partire dalla sua esperienza di Dio, abbattendo gli stereotipi vigenti nella società patriarcale, lui ridefinisce il significato della donna vedendola oltre al suo essere sposa e madre, dedita esclusivamente ai compiti domestici. Esiste qualcosa di meglio e più decisivo, al quale lei ha diritto, tanto quanto gli uomini: ascoltare la Parola di Dio e saziare la sua sete di vita eterna. In verità, Gesù desidera comunicare a tutti l'esperienza che prende vita nel suo cuore: il Dio-dono è già qui! E forse proprio quelle persone escluse da ogni potere, in base alle regole sociali del tempo, essendo più libere dall'orgoglio spirituale, che acceca, sono più disponibili al servizio e all'accoglienza del Suo mistero. La donna samaritana diventa infatti soggetto di ascolto della Parola e di annuncio (vv. 28-30) di Gesù profeta (v. 19) e Messia (vv. 25-26).

Gesù ha sete¹⁸, una sete fisica che coincide con la sua fame: «il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (v. 34). Nell'adempiere la volontà del Padre stanno la fame e la sete di Gesù. Tale volontà è che nessuno venga escluso dal regno di Dio¹⁹ e che tutti, in modo preferenziale i marginalizzati, pervengano alla sua solarità. Non a caso l'incontro con la samaritana avviene verso mezzogiorno, ora di piena luce. In questa luce, Gesù la libera progressivamente e con delicatezza²⁰ dalle sue maschere, dalla «separazione» per motivi religiosi, dalla «idolatria»²¹ e da ogni «pseudo-religiosità»: «viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (v. 23). «Dio è spirito» (v. 24) e per questo è dappertutto. Gesù insegna ad andare oltre ad una religiosità puramente esteriore (vv. 20-22)²², superando del tutto la questione circa il luogo dove

¹⁶ L'acqua che viene da Gesù non ha bisogno di essere attinta al pozzo, ma è una sorgente (*pèghe*) che viene dall'intimo della sua Persona-Parola divina. È da notare la differenza linguistica tra «pozzo» (*phrèar*) e «sorgente» (*pèghe*): l'acqua del pozzo appartiene alla terra; la sorgente di Gesù appartiene all'interiorità del cuore.

¹⁷ «Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera» (Lv 15, 19-30).

¹⁸ Solo un'altra volta in Giovanni, Gesù griderà: «ho sete» e lo farà in un'altra ora sesta come questa (v. 6), quando verrà innalzato sulla croce (Gv 19, 14). Conviene notare che la sete di Gesù non verrà sedata né sulla croce - dove gli fu dato dell'aceto intinto con un ramo di issopo per renderla ancora più aspra (Gv 19,28) - né qui, dove la samaritana oppone le sue realistiche barriere (v. 9).

¹⁹ Gesù infatti non si lascia condizionare dalle critiche dei gruppi religiosi più osservanti: mangia con peccatori e pubblicani, tocca lebbrosi e si muove con totale libertà tra la gente indesiderata. La vera identità d'Israele non consiste, per Gesù, nell'escludere pagani, peccatori e impuri. Per essere il «popolo di Dio», l'aspetto decisivo non è vivere «separati», come facevano in buona parte i settori farisei, né tanto meno isolarsi nel deserto, come gli esseni di Qumran.

²⁰ «Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà» (2 Cor 3, 17).

²¹ La samaritana, e in lei la Samaria, è invitata a fare luce sulla propria condizione idolatra di sposata a cinque idoli-mariti, in realtà senza uno sposo vero e unico che è colui che le sta davanti.

²² «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori» (1 Pt 3,15); «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me"» (Mc 7, 6).

Dio vada adorato²³. L'uomo è il tempio di Dio, perché sta scritto «se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»²⁴. L'adorazione gradita a Dio è quella che nasce da un cuore riconoscente che nell'amore lo loda, lo ringrazia e lo ascolta²⁵. È veramente femminile questa capacità di accogliere in profondità, di lasciarsi inondare dalla luce che rivela la verità su sé stessi. L'adorazione gradita a Dio germoglia pertanto nel cuore che ha imparato – con l'ascolto della Parola - a custodire dentro di sé quella luce che c'è anche se non si vede²⁶. Adorare Dio è lasciarsi condurre da Cristo - la luce del mondo²⁷; aderire a Colui che spoglia sé stesso per incontrare l'altro nel suo bisogno d'amore, insegnandogli a trarre la gioia dal dolore, la vita dalla morte, la luce dalle tenebre, l'acqua viva dal deserto del proprio cuore.

Maria de Fatima Medeiros Barbosa

Comunità Kairós

Bibliografia

BRUNI, G., *La Samaritana siamo noi*.

FORTE, B., *Donne della fede. Gesù e le donne nel Vangelo di Giovanni*.

NICOLACI, M., *Vangelo secondo Giovanni*, Milano 2015.

PAGOLA, J.A., *Gesù e la Samaritana*.

RAVASI, G., *Secondo le scritture*, vol. I, pp. 73-78.

RONCHI, E., *Al pozzo di Sicar*.

VIRGILI, R., «*Donna, dammi da bere*».

TAIZÉ, F.J., *Il pozzo nella Bibbia*.

²³ Gesù dichiara concluso il conflitto dei templi, nel caso specifico l'opposizione tra quello costruito sul monte Garizim (luogo di culto per i samaritani) e il tempio di Gerusalemme costruito sul monte Moriah (luogo sacro per i giudei) (v. 20).

²⁴ Gv 14, 23.

²⁵ «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4, 16).

²⁶ «Credete nella luce per diventare figli della luce», esorta Gesù (Gv 12, 36).

²⁷ Gv 8, 12: «Io sono la luce del mondo chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».